

L'arte organaria a Crema: artigianato d'eccellenza al servizio del territorio¹

L'arte organaria si lega al nome della città di Crema verso la metà del XIX secolo e da allora gli artigiani cremaschi faranno conoscere la loro realtà in tutto il mondo. Lontani dalla grandezza del periodo d'oro, ma capaci di superare con tenacia anche i momenti più critici, l'articolo vuole indagare questa eccellenza del territorio, ancor oggi caratteristica e caratterizzante.

Cenni storici sullo strumento

“Re degli strumenti”², tra di essi il più complesso e completo³, “Ancilla Domini”, ma nel tardo medioevo anche “trombe” o “cornamuse del diavolo”⁴.

Queste sono solo alcune delle molteplici espressioni utilizzate nel corso dei secoli per descrivere l'organo, che la Costituzione Apostolica “Divini Cultis Sanctitatem” di Pio IX ha insignito nel 1928 quale “[...] strumento musicale tradizionale della Chiesa, che per la sua meravigliosa grandiosità e maestà fu stimato degno di risposarsi ai riti liturgici, sia accompagnando il canto, sia diffondendo armonie soavissime durante i silenzi del coro”⁵.

Di certo, tuttavia, è difficile trovar definizione migliore di quella formulata durante il “Secondo congresso internazionale di musica sacra” tenutosi a Vienna nel 1954, allorquando si stabilì ufficialmente l'organo quale “[...] strumento musicale ad aria fluente, fatta vibrare in un sistema di canne che emettono note fondamentali ed armonici artificiali, intrinsecamente inerti, ma componibili in sonorità sintetiche di tono, timbro e intensità variabile”⁶.

Nato quale evoluzione della ben più antica siringa di Pan⁷, la prima testimonianza certa risale al 245 a.C. e riguarda un organo opera dell'ingegnere greco Ctesibio di Alessandria⁸. Lo strumento si componeva di 15 canne metalliche di flauto, fissate ad un pancone entro il quale era aspirata aria atmosferica tenuta sotto pressione da un recipiente d'acqua. Proprio per tale motivo, originariamente, l'organo era conosciuto col nome di hydraulon⁹ (ovvero aulos funzionante ad acqua). Inizialmente lo strumento era apprezzato più per le sue qualità tecniche che musicali¹⁰, anche se già nell'antica Grecia v'è notizia di concorsi d'esecuzione¹¹ e Cicerone,

1 Il seguente contributo rappresenta un estratto della tesi di laurea discussa dall'autore il 25 maggio 2010, presso l'Università degli studi di Milano, per il conseguimento della laurea magistrale in “Scienze e culture dell'ambiente e del paesaggio”.

2 JACKOB, F. (1976), *L'organo. Costruzione dell'organo ed esecuzione organistica dall'antichità ai giorni nostri*, Collana “Strumenti musicali”, Firenze, Aldo Martello – Giunti Editore, pag. 9.

3 DALLA LIBERA, S. (1982), *L'Organo*, Milano, Ricordi, pag. 13.

4 JACKOB, F. (1976), op. cit., pag. 9.

5 MORETTI, C. (1955), *L'organo italiano. Profilo storico, analisi tecnica ed estetica dello strumento, sintesi delle sue sonorità a servizio della liturgia cattolica*, Cuneo, S.A.S.T.E., pag. 47.

6 Ibid., pag. 47.

7 Ivi, pag. 7.

8 JACKOB, F. (1976), op. cit., pag. 9.

9 MORETTI, C. (1955), op. cit., pag. 7.

10 JACKOB, F. (1976), op. cit., pag. 11.

11 Ivi, pag. 12. Un'iscrizione a Delfi, del I sec. a.C., attesta che un certo Antipatro d'Eleuterno di Creta, organista dalle qualità eccelse, fu là invitato per prender parte ad un concorso musicale.

primo romano a citare l'organo¹², ci informa che le potenti sonorità dell'hydraulon allietavano i banchetti e prorompevano nei circhi e nei teatri¹³.

Dimenticato in età volgare, durante la quale gli stessi padri della Chiesa preferirono prendere le distanze da uno strumento tanto imbevuto di licenziosità romana¹⁴, l'organo riappare in occidente nel 757 grazie ad un donativo di Costantino V, imperatore di Bisanzio, a Pipino il Breve¹⁵.

Sebbene tale organo andò perduto in circostanze ignote, stavolta il suo ricordo restò vivido nelle genti d'occidente, tanto che nell'826 il prete Giorgio da Venezia ricevette incarico da Luigi il Bonario di costruirne uno nuovo sulla falsariga di quello donato a Pipino¹⁶. Dopo le turbolenze barbariche, non c'è quindi da stupirsi se sarà da Venezia, forte delle salde relazioni intrattenute col più evoluto Oriente, che l'organo si diffonderà nuovamente e stabilmente in tutta Europa¹⁷.

Resterà comunque uno strumento ad uso profano, da destinarsi a performance en plein air e dovremo attendere il X secolo, affinché esso possa cominciare cautamente a varcare la soglia delle cappelle dei conventi¹⁸ situati nelle regioni più lontane da Roma.

La penetrazione sarà lenta a difficoltosa, ma nel 950 a Winchester, in Inghilterra, viene costruito un organo di dimensioni mastodontiche¹⁹. Poco più di trent'anni dopo la Francia raccoglierà l'esempio inglese e introdurrà l'organo nel cerimoniale²⁰.

Lungo il XIII e XIV secolo lo strumento si arricchirà di sonorità più robuste, voluminose e varie, nonché di elementi tra cui la quinta, il ventilabro, il somiere a tiro e a vento, i mantici, le tastiere cromatiche e il pedale²¹. Prendendo via, via sempre maggiormente piede all'interno delle chiese, l'organo aumenta anche

le sue dimensioni per meglio inserirsi nelle grandi navate²². A Venezia, gare di abilità tra organisti testimoniano la raffinatezza e la popolarità a cui era assunta quest'arte²³.

Il '400 sarà un secolo decisivo per l'organo in Italia, con opere di fattura eccelsa che perdureranno diversi secoli in ottime condizioni²⁴.

Siamo così giunti all'alba dell'età moderna e se da un lato l'organo dovrà reggere l'urto della Riforma²⁵, dall'altro, dopo aver assunto la sua fisionomia definitiva²⁶, sarà in questo periodo che maggiormente si distingueranno e si svilupperanno le differenti scuole nazionali²⁷.

Si aprirà così la grande stagione dell'organo classico, ovvero barocco, che in Italia avrà le sue referenze più illustri nelle famiglie dei bresciani Antegnati tra il XV e il XVI secolo²⁸, e nei bergamaschi Serassi dal XVII al XIX secolo²⁹.

In particolar modo saranno i Serassi a dar lustro alla scuola lombarda, ma soprattutto a sintetizzare nella loro opera la storia dell'arte organaria, dando origine ad una tipologia di strumento che si porrà quale modello indiscusso per tutto il XIX secolo, soprattutto sotto il profilo meccanico³⁰.

Arte musicale e arte sacra a Crema

Il periodo serassiano sarà fecondo per l'arte organaria lombarda, in seno alla quale, nonostante le numerose dinastie operanti, i pavesi Lingiardi e i conterranei Bossi si riveleranno gli emuli migliori dei maestri bergamaschi³¹.

Sarà questo l'humus sul quale, dalla metà dell'800, questo artigianato attecchirà e si svilupperà anche nel piccolo centro di Crema, "città manifatturiera di 9000 abitanti circa"³². Qui incontrerà un contesto caratterizzata da una spiccata predilezione per l'arte musicale³³, colto retaggio di circa tre secoli vissuti all'ombra del Leone di S. Marco³⁴ durante il quale fioriranno e matureranno istituzioni quale

12 M.T. CICERONE, *Tusculanae*, III, cap. VII, 18 (Antonelli, Venezia, 1856), pagg. 373-374. "[...] et si quem tuorum potius quam aliquem socraticum libellum dabis? Hydrali hortabere ut audiat potius quam Platonis?"

13 MORETTI, C. (1955), op. cit., pag. 9.

14 JACKOB, F. (1976), op. cit., pag. 16.

15 Ivi., pag. 28.

16 Ivi., pag. 30.

17 BONTEMPELLI, E. (1934), "Storia dell'arte organaria ed organistica italiana", in *M.E. Bossi. Il compositore, l'organista, l'uomo. L'organo in Italia*, a cura di G.C. Paribeni, L. Orsini, E. Bontempelli, Milano, casa editrice ERTA, pag. 157

18 JACKOB, F. (1976), op. cit., pag. 31

19 BONTEMPELLI, E. (1934), op. cit., pag. 155.

20 JACKOB, F. (1976), op. cit., pag. 33. Ne abbiamo testimonianza nella lettera datata 986 scritta dall'abate Gerardo di Aurillac nell'Auvergne ed indirizzata a Gerbert dell'abbazia di Bobbio, illustre matematico e abilissimo organaro che salirà al soglio pontificio col nome di Silvestro II. Nella lettera, Gerardo d'Aurillac fa espressa richiesta di un organo. Questo scambio epistolare può essere considerato una prova della presenza di una produzione organaria di chiara fama in Italia.

21 MORETTI, C. (1955), op. cit., pag. 19.

22 DALLA LIBERA, S. (1982), op. cit., pag. 16.

23 MORETTI, C. (1955), op. cit., pag. 21. Il Caffi riporta di una sfida musicale tra Francesco Landino e Francesco da Pesaro, organista di S. Marco dal 1336, al cospetto di celebri spettatori quali il Petrarca e il re di Cipro, organizzata in seguito alla Campagna di Candia del 1363.

24 BONTEMPELLI, E. (1934), op. cit., pag. 157.

25 JACKOB, F. (1976), op. cit., pagg. 38-39.

26 MORETTI, C. (1955), op. cit., pag. 25.

27 Ibid.

28 Ibid. La dinastia nasce nel 1481 per mezzo di Bartolomeo Antegnati, il "cavaliere dell'organo" e perdura almeno fino al 1624 con Costanzo Antegnati.

29 Ivi, pag. 22.

30 Ivi, pag. 33.

31 Ibid.

32 SOLERA, G. (1853), *Almanacco cremasco per l'anno 1853*, anno XX, Crema, pag. 29.

33 LINI, S. (1979), *Giovanni Bottesini, musicista cremasco*, Crema, Tipo Grafico LEVA, Crema.

34 LINI, S. (1979), op. cit.

l'Accademia dei Sospinti e il Teatro Sociale³⁵. Dal XVI secolo in avanti la vivacità della scena musicale cittadina non può trovar miglior testimonianza se non nel costante aumento di finanziamenti destinati alla gestione della musica nella cappella della cattedrale e nelle turbolenti vicende che la animarono³⁶, nonché nel nutrito numero di consorzi che la gestiranno e di musicisti assunti³⁷.

La decadenza politica coincisa con la fine del dominio veneziano e l'annessione di Crema al dominio asburgico declassò la città da territorio strategico a misero circondario, assicurando tuttavia un lungo periodo di pace di cui la scena musicale sicuramente trasse giovamento, come rintracciabile nelle cronache e nella letteratura contemporanee³⁸.

Se quindi, fino alla metà del XIX secolo, il territorio cremasco già si era distinto sotto il profilo culturale, almeno nella sua declinazione musicale, nondimeno seppe distinguersi nella produzione di quegli strumenti che della musica erano i "ferri del mestiere"³⁹.

Ad inizio '800, infatti, il settore dell'artigianato correlato al settore musicale poteva già vantare nella fonderia di campane "Crespi" una tradizione di ben quattro secoli, descritta negli almanacchi del 1843 come "già antichissima e famosa in questa città" e che "molto contribuì a spargere anco nelle province lontane la fama della perspicacità e degl'ingegni Cremaschi"⁴⁰. Non solo, ma alla "Crespi" faceva concorrenza un'altra ditta, la "D'Adda", di formazione più recente e vita molto più breve ma capace di protrarre la sua attività per circa un centinaio d'anni⁴¹.

Ma l'attività che veramente permetterà di "diffondere il nome di Crema nel mondo"⁴², fiore all'occhiello della città, sarà la produzione d'organi. In realtà, quasi ogni città lombarda, almeno fino alla fine del XIX secolo, era sede di una o addirittura più botteghe organarie. Tuttavia, l'elemento che determinerà la fortuna delle botteghe nostrane sarà proprio ciò che, invece, segnerà la fine delle altre,

ovvero, il farsi largo dei nuovi canoni imposti dalla cosiddetta Riforma Cecilianna⁴³.

La crociata intrapresa dai riformatori contro il corrente stile organistico di gusto popolare, che trovava il suo supporto timbrico e sonoro nel tradizionale organo serassiano, porterà alla chiusura di molte delle principali botteghe⁴⁴.

Da questa vera e propria ecatombe emergeranno invece le maestranze cremasche che, adeguandosi ai nuovi canoni stilistici, riusciranno prima di altre e con maggior fortuna a svincolarsi dagli schemi serassiani, presentandosi sul mercato con prodotti innovativi e di grande qualità⁴⁵.

Gli organi a Crema

Sebbene la fortuna dell'organo a Crema sia nata dalla mannaia cecilianna, va detto che il primo accenno all'organo in terra cremasca affonda le radici in epoche più remote degli ultimi decenni dell'800.

Siamo infatti nel 1467 e forte ritorna la presenza della Serenissima: i documenti ci parlano del "magister Bernardis de Venetijs"⁴⁶, organaro di origine teutonica conosciuto anche come Bernardo d'Allemagna, al quale viene affidata la costruzione di un nuovo organo per il Duomo. Si evince, quindi, che nella cattedrale ve ne fosse già uno di fattura medievale⁴⁷.

In seguito, la città entra nella sfera d'influenza degli Antegnati di Brescia, la cui presenza, dal 1489, è attestata fino al 1586⁴⁸.

Per trovar traccia di artigiani autoctoni si dovrà attendere la fine del XVIII secolo⁴⁹, con la bottega di Pietro e Giovanni Lingiardi, non si sa se parenti dei loro più famosi omonimi pavesi⁵⁰.

Ai Lingiardi seguirono prima Cadei, poi Franceschini⁵¹.

Cadei operò soprattutto restauri, prima a Rovereto tra il 1837 e il 1850, poi a

35 Comune di Crema, Italia (1995), op. cit., pag. 18.

36 ARPINI, F. (1996), *Scientiae Musicae e musicisti a Crema fra '500 e '600*, Crema, Amici del Museo, Arti grafiche 2000, pag. 16.

37 Ivi, pagg. 23-25.

38 LINI, S. (1979), op. cit.

39 CHIARA PALADIN, *Tra Sacro e profano: storia di una fabbrica d'organi, la ditta Tamburini dal 1893 al 2003*, tesi di laurea: relatore Roberto Romano, correlatore Elvira Cantarella, Università degli studi di Milano, Facoltà di lettere e filosofia, Corso di laurea in storia, anno accademico 2002-03, pag. 11.

40 SOLERA, G. (1843), *Almanacco cremasco per l'anno 1843*, anno X, Crema, pagg. 145-146.

41 GALMOZZI, A. (1996), "Attività economiche a Crema nel tempo", in *La ferrovia e le attività economiche a Crema nel tempo*, Gruppo Antropologico Cremasco, I ed., Crema, Edizioni Tipolito Uggé, pag. 392.

42 (S. A.) (2009), "Una tradizione che continua. Al via il corso per operatori dell'arte organaria", in *Il nuovo Torrazzo*, 31 gennaio 2009, anno 83°, Crema, pag. 2.

43 MISCHIATI, O. (1988), "L'arte organaria a Crema", in *Incontro con l'arte organaria*, Centro culturale S. Agostino, Crema, Leva Artigrafiche in Crema, pag. 41.

44 Ivi, pag. 40.

45 BRONTESI, L. E CRISPIATICO, M.G. (2003)(a cura di), *L'attività organaria a Crema e nel territorio lombardo tra passato e presente*, Crema, Tipolito Uggé, pag. 38.

46 BRONTESI, L. E CRISPIATICO, M.G. (2003), op. cit., pag. 33.

47 MISCHIATI, O. (1988), op. cit., pag. 40.

48 BRONTESI, L. E CRISPIATICO, M.G. (2003), op. cit., pag. 33. Dell'opera degli Antegnati a Crema non restano che un prospetto e alcune canne dello strumento della chiesa di S. Bernardino.

49 BERRINI, M. (1991), "Gli organai di Crema", in *Crema. Comuni d'Italia per l'Europa*, Milano Carthesio Editrice, pag. 147.

50 BRONTESI, L. E CRISPIATICO, M.G. (2003), op. cit., pag. 33.

51 CARNITI GIACOMO, *Organi e organari della diocesi di Crema. Contributo per la valorizzazione del patrimonio artistico locale e la conoscenza della tradizione organaria cremasca*, Tesi di diploma di Magistero in Canto Gregoriano e Musica Sacra, Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica sacra di Milano, anno accademico 1975-76, pagg. 11-17.

Trescore Cremasco e a Casaletto Ceredano, lasciando quindi l'attività ai figli che la continuarono fino al 1892⁵².

I Franceschini cominciano invece la loro opera nel 1850 e le cronache del tempo li paragonano "se non di fama, certo almeno di merito" ai più noti Bossi e Serassi⁵³, riportando con enfasi che un organo Franceschini era stato scelto per "ralleggar di melodiosi concerti la magica città di Costantino"⁵⁴. Al netto dei toni encomiastici del cronista, traspare evidente la qualità del lavoro della bottega, se poteva vantare una clientela internazionale.

Ma la vera importanza dei Franceschini deriva da un altro fattore: ovvero, quello di aver formato nella propria bottega, tra il 1854 e il 1855, colui che da lì a poco diverrà uno dei due massimi esponenti dell'arte organaria cremasca che, nel suo nome prima di ogni altro, guadagnerà fama e riconoscenze: il Cav. Pacifico Inzoli⁵⁵.

Le botteghe e gli organari storici: Pacifico Inzoli e Giovanni Tamburini

Dopo aver appreso i segreti del mestiere dai concittadini Franceschini, dai Cavalli di Lodi⁵⁶ e dai Lingiardi a Pavia⁵⁷, senza nel frattempo disdegnare una fugace sortita oltre confine, a Nizza⁵⁸, Pacifico Inzoli apre il suo primo laboratorio d'organi a Crema nel 1867, occupandosi inizialmente di restauri, ampliamenti e revisioni, soprattutto entro i confini del circondario cremasco⁵⁹.

Il 1876 segna l'anno della svolta: all'Inzoli è commissionato un importante intervento sull'organo della cattedrale di Cremona⁶⁰ che ne segnerà l'affermazione a livello professionale. La commessa segnò l'inizio di una nuova stagione per la giovane bottega, che potrà estendere la sua attività in tutta Italia nonché all'estero e valse ad Inzoli l'onoreficienza di "Cavaliere della Corona d'Italia", di cui fu insignito nel 1880, bissata venticinque anni più tardi dalla nomina di "Fornitore Pontificio" per mano di Pio X, primo organaro a conseguire tale titolo⁶¹.

52 PALADIN CHIARA, op. cit., pag. 49.

53 SOLERA, G. (1853), op. cit., pag. 133.

54 Ivi, pag. 154.

55 SPINELLI, S. (1995), *Pacifico Inzoli e le origini dell'arte organaria a Crema*, a cura del Rotary Club, Crema, Arti Grafiche Cremasche, pag. 34.

56 PALADIN CHIARA, op. cit., pag. 56.

57 SPINELLI, S. (1995), op. cit., pag. 8.

58 Ibid., pag. 8.

59 Ivi, pag. 9.

60 *La fabbrica d'organi del Cav. Pacifico Inzoli in Crema e l'Organo dell'esposizione internazionale di Bologna, 1888*, Italia (1888), Milano, Tipografia Riformatorio Patronato, pag. 7. "Questa grandiosa opera è ben meritevole non solo della più ampia collaudazione, ma bensì di un particolare distinto elogio all'esimio signor fabbricatore Inzoli, al quale, oltre l'onore di questa grandiosa opera che può primeggiare sulle più riputate di tutta Italia, assicura grande riputazione".

61 PALADIN CHIARA, op. cit., pag. 63.

Gli ultimi quindici anni del XIX secolo e i primi dieci del XX rappresentarono lo zenit della ditta⁶², tanto che una lettera del 1893 ci informa dell'apertura di una succursale della bottega in via Larga a Milano, mentre già nel 1889 matura il progetto di installarsi anche in quel di Palermo⁶³, in ragione del gran volume di commesse provenienti dal sud Italia⁶⁴.

La ditta cresce e di questa crescita è testimone il "Progetto di riordinamento" firmato dal responsabile della contabilità della ditta, Lorenzo Migliorini, volto ad affrancare la bottega dalla sua origine artigianale e che Inzoli voleva condurre con piglio moderno⁶⁵.

Pacifico Inzoli morì nel 1910, il 31 agosto⁶⁶. Gli subentreranno i figli che, a dispetto delle numerose commesse pervenute, si vedranno costretti, a causa dei congeniti problemi di liquidità, a cedere attività e passività della ditta all'ing. Domenico Pasquini⁶⁷, che ne reggerà le sorti nel periodo delle due Guerre Mondiali fino al secondo dopoguerra, quando, nel 1954, l'azienda tornò nelle mani della famiglia Inzoli per merito di Attilio Trezzi, marito di Antonietta, nipote di Pacifico⁶⁸. Alla morte del Trezzi, sopraggiunta solo due anni più tardi, il timone passerà proprio alla moglie Antonietta, coadiuvata da Luigi Bonizzi, già dipendente che, nel 1970, acquisisce l'attività mantenendola al giorno d'oggi per mezzo dei figli⁶⁹. Appare comunque evidente che il segreto della ditta Inzoli, ciò che più di ogni altra cosa le ha permesso di eccellere nel panorama sia nazionale, che internazionale, è in via principale l'eccezionale personalità del suo fondatore Pacifico. Di carattere forte⁷⁰ e dotato di un acume imprenditoriale per certi aspetti antesignano⁷¹, egli sarà abile promotore della propria immagine valendosi e cogliendo prima di altri le potenzialità del mezzo pubblicitario, del quale non lesinerà gli strumenti e su cui investirà moltissimo⁷².

Fu innovativo al limite del visionario, sia nella sua opera⁷³, che nelle forme di

62 SPINELLI, S. (1995), op. cit., pag. 81.

63 CARNITI GIACOMO, op. cit., pag. 31.

64 SPINELLI, S. (1995), op. cit., pagg. 84-89.

65 SPINELLI, S. (2002), "L'epistolario di Pacifico Inzoli", in *Inzoli Cav. Pacifico. Premiato Stabilimento d'Organi. Lettere e progetti*. A cura di Antonaccio, N. e Spinelli, S., Crema, Arti Grafiche Cremasche, pag. 82.

66 SPINELLI, S. (1995), op. cit., pag. 14.

67 PALADIN CHIARA, op. cit., pag. 84.

68 Ivi, pag. 85.

69 SPINELLI, S. (2002), op. cit., pag. 82.

70 MISCHIATI, O. (1988), op. cit., pag. 40.

71 SPINELLI, S. (2002), op. cit., pag. 82.

72 MISCHIATI, O. (1988), op. cit., pag. 82.

73 FILIPPI, F. (1879), "Il nuovo grand'organo della cattedrale di Cremona", in *La Perseveranza*, n. 7168, 5 ottobre 1879, pag. 6. "[...] l'Inzoli guarda verso l'avvenire, ha studiato tutti i metodi, i perfezionamenti introdotti all'estero nella costruzione degli Organi".

gestione della propria attività⁷⁴. Purtroppo alcune di queste sue caratteristiche finirono alla lunga per rivelarsi un'arma a doppio taglio, con ripercussioni negative sul piano economico⁷⁵. Inoltre, di personalità certamente trasbordante, finì col legare troppo saldamente la fama della ditta alla sua persona, fama che, inevitabilmente, subì ripercussioni negativissime in seguito alla morte del capostipite⁷⁶. Ciononostante, l'importanza dell'Inzoli nel panorama organario cremasco e internazionale non si esaurisce né nel carattere eccezionale del suo fondatore, tanto meno nel pregio universalmente riconosciuto dei suoi strumenti, ma anche e soprattutto perché la sua bottega sarà vera e propria fucina dei più valenti organari che animeranno la scena locale, nazionale e mondiale dalla seconda metà del XIX secolo⁷⁷.

Dalle maestranze dell'Inzoli ecco che nacquero la fabbrica d'organi "Giovanni Riboli"⁷⁸, la ditta "Benzi Agostino"⁷⁹, la bottega di "Andrea Nicolini"⁸⁰, una seconda ditta di Franceschini⁸¹, oppure laboratori specializzati nella fusione delle

canne, per esempio la "Manifattura di canne d'organo di Mario Riboldi" o le tutt'ora operanti ditte dei fratelli Denti⁸² e di Scotti Giuseppe⁸³.

Tuttavia, fra coloro che tenteranno l'impresa in proprio, chi più di tutti saprà distinguersi sarà senza ombra di dubbio Giovanni Tamburini. Ravennate, si formerà da autodidatta presso numerose botteghe artigiane da cui carpirà sia le tecniche di lavorazione del legno che, presso la ditta di pianoforti di Brialdi Battista di Faenza, cognizioni di acustica e meccanica⁸⁴. Importantissima, nella sua formazione di organaro, sarà la permanenza presso gli Anelli di Codogno, convinto portavoce ceciliano⁸⁵.

Nel 1887, la strada di Tamburini si incrocia con quella di Pacifico Inzoli, alle dipendenze del quale resterà per circa 6 anni⁸⁶ con mansioni, nelle specifico, legate all'applicazione dell'elettricità agli strumenti⁸⁷.

Nel 1893 Tamburini decide che i tempi son maturi per smarcarsi dal maestro e aprire una bottega propria, in collaborazione col Migliorini (già contabile dell'Inzoli)⁸⁸.

La prima commessa è del 1894: Tamburini è impegnato sull'organo elettro-pneumatico della chiesa di S. Andrea Apostolo di Nogaré di Cornuda, in provincia di Treviso⁸⁹.

Gli inizi furono senza dubbio positivi, anche in virtù dell'esperienza e delle competenze acquisite durante la permanenza da Inzoli. Da subito Tamburini si presentò la sua fabbrica come all'avanguardia e innovativa, cercando di allargarne il mercato dagli organi ad un più generico settore degli apparecchi elettrici⁹⁰.

Grazie a questa intrapendenza, in poco tempo la ditta guadagnò fama e commesse con risultati sempre apprezzabili, restando però sempre una piccola impresa con un raggio d'azione limitato al nord Italia, fatta eccezione per alcune sortite a

74 PALADIN CHIARA, op. cit., pag. 74.

75 SPINELLI, S. (1995), op. cit., pag. 69. Viene citato il caso della costruzione dell'organo per la Cattedrale di Cremona. Antonietta Inzoli, nipote di Pacifico, ricorda che "[...] il nonno per questo organo firma un contratto per ventimila lire. Si accorge però che per valorizzare al massimo lo strumento sono necessarie aggiunte e modifiche. La fabbricaria della cattedrale non è disposta a pagare di più. [...]. Il nonno per far fronte a questa spesa imprevista è costretto ad attingere alla dote della moglie [...]."

76 BRONTESI, L. E CRISPIATICO, M.G. (2003), op. cit., pag. 33.

77 SPINELLI, S. (2002), op. cit., pag. 38.

78 Brevettata Fabbrica d'organi di Riboli Giovanni, Itali (1898), *Collaudi*, Crema, tipografia di S. Pantaleone di L. Meleri, pagg. 8-20. Tra le numerose opere delladitta sono ricordate con particolare stima il collaudo dell'organo di S. Pietro in Mendicate (Cremona) del 25 giugno 1891, il collaudo dell'organo della chiesa arcipresbiteriale di Marchino del gennaio del 1893, il restauro dell'organo di Motta Baluffi del 1893, il nuovo strumento per la chiesa di Leno del 1894, il collaudo dell'organo di Travagliato avvenuto il 22 dicembre del 1894, l'organo di Castellina Parmense del 1895, i collaudi degli strumenti di Quistro, Monte Cremasco e Lodivecchio.

79 BRONTESI, L. E CRISPIATICO, M.G. (2003), op. cit., pag. 49. Benzi era capo-fabbrica presso Inzoli, nel 1907 apre la propria bottega, in qualità di direttore del lavoro tecnico, in coppia con G. Franceschini, fonico ed ottimo accordatore. Il primo organo è proprio della fine del 1907, collocato a S. Stefano, Genova. Benzi, di certo per acendenza dell'Inzoli, era ceciliano convinto ed entusiasta.

80 Ivi, pag. 50. Non è dato sapere con certezza se il Nicolini acquisì la sua esperienza presso la ditta Inzoli o successivamente alle dipendenze di Tamburini. Il suo laboratorio, comunque, apre nel 1924 e firmerà 40 organi, distribuiti principalmente nell'Italia Settentrionale, di cui 5 nel Cremasco: a Rubbiano, S. Michele, S. Stefano in Vairano, Mosi di Bagnolo e nella chiesa di S. Antonio in Crema. Si veda anche Spinelli, S. (2002), op. cit., pag. 68, "In via 4 novembre (Crema) n. 6, nel capannone che fu già della fabbrica di campane della Ditta Crispi, vi è ora la Ditta A. Nicolini. Il nostro laboratorio è stato inaugurato nel 1924 [...]" e "[...] ex allievo e capo fabbrica di primarie fabbriche, con passione di artista con finezza d'arte, il Nicolini ha aperto un proprio laboratorio [...]"

81 Informazione fornita da Simone Della Torre, organistadella Chiesa Parrocchiale di S. Benedetto in Crema e docente del corso di "Organo e Composizione Organistica" presso l'istituto musicale

"Scuola di musica Claudio Monteverdi di Crema", tenutasi in data 19/12/2009. Come già esposto, una prima ditta Franceschini operò a Crema attorno la metà del XIX secolo, tuttavia non vi sarebbe alcun legame parentelare con la nuova ditta, nata da un dipendente dell'Inzoli e attiva tra gli anni '20 e '50 del '900.

82 CARNITI, G., op. cit., pag. 73.

83 Informazione fornita da Luca Scotti, durante un'intervista tenutasi in data 25/11/2009.

84 *Catalogo della fabbrica d'organi Giovanni Tamburini di Crema*, Italia (1909), Zurigo, Tipografia L. Migliorini, pag. 5. "[...] per imparare a fondo la lavorazione del legno, si allocò da un falegname ebanista [...] finché gli si offrì di entrare nella fabbrica di Pianoforti Brialdi Battista di Faenza dove approfondì le cognizioni di acustica e meccanica".

85 PALADIN CHIARA, op. cit., pag. 89.

86 Ivi, pag. 90.

87 SPINELLI, S. (2002), op. cit., pag. 61.

88 *Catalogo della fabbrica d'organi Giovanni Tamburini di Crema*, Italia (1909), pag. 9.

89 PALADIN CHIARA, op. cit., pag. 97.

90 Ivi, pag. 102.

Napoli⁹¹.

La svolta arriva solo nel 1909, quando Tamburini decide di dotarsi di uno stabilimento il più funzionale possibile, che disponesse di tutti gli impianti necessari ad espletare ogni segmento della produzione⁹².

La nuova ditta, per quanto riformata, dovette sopportare il duro colpo della Prima Guerra Mondiale le cui conseguenze costrinsero nel 1917-18 ad un totale arresto della produzione. Questa crisi sarà tuttavia superata nel corso degli anni '20, proprio mediante lo sfruttamento delle numerose commesse derivanti dai necessari restauri in seguito ai danni causati dalla guerra. Proprio grazie a queste commesse la ditta Tamburini avrà modo di farsi conoscere anche all'estero e nel 1924 avrà l'onore di fregiarsi della dicitura di "Pontificia Fabbrica d'Organi"⁹³.

Negli anni '30 la produzione sarà altalenante⁹⁴, ma la visita ricevuta da parte di Benito Mussolini conferirà una carica di popolarità che si rivelerà fondamentale nei successivi anni '40, in particolar modo durante gli anni della guerra, in cui la ditta riesce ad evitare la chiusura, lavorando pur tuttavia soprattutto su organi già esistenti, per via delle ovvie difficoltà nel reperimento delle materie prime necessarie alla realizzazione di nuovi strumenti⁹⁵.

Il decennio sarà inoltre funestato dalla dipartita del capostipite. Il Comm. Giovanni Tamburini si spegne la sera del 23 novembre del 1942, lasciandosi alle spalle una ditta già di livello mondiale capace di far "progredire l'organo italiano a tale perfezione tecnica e fonica da poter competere con i più rinomati modelli stranieri"⁹⁶.

Le redini dell'attività passano quindi al genero di Giovanni, Umberto Anselmi, già dipendente, che nel nome dei figli volle mantenere il nome del nonno, assicurando così un seguito alla dinastia⁹⁷.

Gli anni '50 segneranno una fase di intensa esportazione, che coinvolgerà soprattutto l'America Latina⁹⁸, grazie anche alla produzione massiccia di organi a trasmissione elettrica che consentirono di produrre in serie alcune componenti standard, il che avvicinò la produzione organaria ad una produzione di tipo

industriale⁹⁹. Ad aumentare la produttività della ditta concorreranno anche le numerose commesse di riparazioni, in seguito ai rinnovati eventi bellici del decennio precedente e la scelta di esternalizzazione alcune fasi della costruzione degli organi¹⁰⁰.

Gli anni '60 salutano quindi una ditta consolidata ed efficiente, con un centinaio di dipendenti¹⁰¹ ed in espansione nel mercato dei cembali, entro il quale la Tamburini opererà fino al 1996, occupandosi sia di produzione ex-novo che di restauri¹⁰².

Nel decennio dei '70 assistiamo ad un periodo di grande riassetto aziendale e di grandi investimenti, ma la nascente "Olivetti" provocherà una vera emorragia di maestranze che metterà in seria difficoltà la ditta¹⁰³.

È l'inizio di un declino che perdurerà negli anni '80 e con ancor più ferocia nei '90 quando, nonostante l'intensissimo lavoro, la crisi finanziaria della ditta la porterà al fallimento, decretato in data 2 novembre 1996¹⁰⁴.

La casa organaria tuttavia non scompare e già dal 1995 Saverio Anselmi Tamburini è titolare della "Fabbrica d'organi Comm. Giovanni Tamburini" con la quale perpetua l'attività, seppur in tono minore che in passato, concentrandosi soprattutto sugli interventi di restauro e manutenzione di organi antichi¹⁰⁵, avvalendosi della collaborazione di diversi artigiani specializzati e delegando a terzi molte fasi della lavorazione per contenere le spese¹⁰⁶. Rimane tuttavia immutata l'importanza storica della ditta, tra le prime a cogliere il grande avvenire dell'organo elettrico, apportando con spirito pionieristico importanti innovazioni nella fattura italiana degli strumenti¹⁰⁷.

L'arte organaria oggi

Attualmente, le condizioni dell'arte organaria a Crema e nel suo circondario non sono comparabili a quelle dell'età dell'oro dell'organaria cremasca, collocabile tra

91 Ivi, pag. 105.

92 *Catalogo della fabbrica d'organi Giovanni Tamburini di Crema*, Italia (1909), pag. 10. "[...] le diverse parti che costituiscono un organo di qualunque dimensione vengono tutte eseguite nello stabilimento, nei diversi reparti in cui saggiamente e con criteri veramente pratici è stato distribuito [...]. Una ventina di operai e parecchi apprendisti attendono alla costruzione degli organi."

93 PALADIN CHIARA, op. cit., pag. 112.

94 Ivi, pag. 122.

95 Ivi, pag. 127.

96 (S.a.)(1942), "Il Comm. Giovanni Tamburini, Cavaliere Pontificio dell'Ordine di S. Silvestro insigne asserore dell'arte organaria", in *Il nuovo Torrazzo*, 20 dicembre 1942, anno XXI, Crema, pag. 2.

97 PALADIN CHIARA, op. cit., pag. 132

98 Ivi, pag. 147.

99 Gli organi di Azzolino della Ciaja e Onofrio riuniti e ampliati, (1931) *Chiesa Nazionale dei Cavalieri di S. Stefano*, n. 8, novembre 1931, anno X, Pisa, Tipografia-editrice U. Gandini, pag. 10. "Dal 1928 in poi Tamburini si è messo arditamente nel campo dell'applicazione elettrica ed oggi anche sotto questo rispetto i suoi organi sono all'avanguardia del progresso tecnico [...]".

100 PALADIN CHIARA, op. cit., pag. 145.

101 CUTI, S. (1979), "Da decenni un laboratorio di Crema crea i migliori organi del mondo", in *L'Unità*, Milano-Regione, 9 giugno 1979, pag. 12.

102 PALADIN CHIARA, op. cit., pag. 201. L'idea di tentare l'impresa anche coi cembali, che poco hanno a che fare con l'organo e i suoi metodi di produzione, forse deriva dalla commissione del restauro del clavicembalo "Vito Trasuntino" del 1571, per conto del Museo Civico di Milano.

103 CUTI, S. (1979), op. cit., pag. 12.

104 PALADIN CHIARA, op. cit., pag. 166.

105 Ivi, pag. 175.

106 Ivi, pag. 173.

107 BONTEMPELLI, E (1934), op. cit., pag. 208.

la fine dell'800 e gli anni '60 del '900, quando Inzoli partecipava alle grandi esposizioni internazionali e Tamburini poteva vantare un centinaio di dipendenti¹⁰⁸. Tuttavia, superati momenti di grande difficoltà, la scena cremasca non sembra aver perso la sua peculiare vocazione nel settore. Inoltre, sono in essa riscontrabili almeno due fenomeni particolarmente significativi. Il primo, a livello delle fabbriche, riguarda l'associazionismo. Tutte le più importanti firme cremasche convogliano nell'A.I.O., l'Associazione Italiana Organari, tra i cui fondatori si annoverano ben due cremaschi, Saverio Anselmi Tamburini e Claudio Bonizzi-Inzoli (il quale ne ha ricoperto inoltre la carica di presidente)¹⁰⁹. L'associazione è rappresentativa di circa l'80% delle aziende di settore italiane¹¹⁰, racchiudendo tra le sue fila tutti i maggiori organari nazionali¹¹¹. Con l'obiettivo dichiarato di migliorare e promuovere l'arte organaria italiana nelle sue diverse espressioni¹¹², l'associazione rappresenta un primo tentativo di costruire una mentalità corporativa ed una visione di rete tra gli operatori del ramo, onde scongiurare atavici sentimenti di sospetto e scelte individualistiche¹¹³.

Il secondo elemento, di importanza ancor più capitale per la realtà cremasca, è rintracciabile nella formazione di nuovi operatori, attraverso il distacco cittadino del centro di formazione professionale CR-Forma, esperienza unica in Italia¹¹⁴ che nasce dalla particolare vocazione musicale della provincia di Cremona e

108 CUTI, S. (1979), op. cit., pag. 12.

109 Informazione tratta dal sito dell'Associazione Italiana Organari: <http://www.aionet.it>.

110 L'informazione è stata fornita da Ugo Cremonesi, titolare della "Bottega Organaria S.n.c. di Cremonesi e D'Arpino", durante un'intervista tenutasi in data 10/11/2009.

111 L'unica vera eccezione riguarda la ditta "Formentelli Bartolomeo Costruttore Riparazione Organi" di San Pietro in Cariano (VR). L'informazione è stata fornita da Claudio Bonizzi, titolare della ditta "Inzoli Cav. Pacifico & Figli di Bonizzi Ettore e Claudio & C. S.n.c.", già presidente dell'A.I.O. per il biennio 2008-2010, durante un'intervista tenutasi in data 14/01/2010.

112 Sito: <http://www.aionet.it>.

113 Intervista del 14/01/2010 a Claudio Bonizzi. "[...] facciamo un lavoro antico nel quale qualcuno forse mantiene i rapporti un po' all'antica, anche se poi non è vero perché la corrispondenza di Pacifico dimostra che i rapporti anche una volta erano normali". A sostegno dell'informazione si presta il ricco epistolario del Cav. Pacifico Inzoli, in particolar modo ne fanno testimonianza il nutrito numero di lettere scambiate con colleghi del settore, a riprova dell'esistenza di reciproci rapporti di cordialità e scambio professionale. Vedi anche Spinelli, S. (2002), "L'epistolario di Pacifico Inzoli", in *Inzoli Cav. Pacifico. Premiato Stabilimento d'organi. Lettere e progetti.*, a cura di Antonaccio, N. e Spinelli, S., Crema, Arti Grafiche Cremasche, pagg. 7-94.

114 L'informazione è stata fornita dalla dott.ssa Anna Cervi, direttrice della sede di Crema dell'Istituto CR-Forma, e dalla dott.ssa Carla Guerini Rocco, coordinatrice del corso di "Operatore dell'arte organaria", durante un'intervista tenutasi in data 14/12/2009. È stato specificato che al di fuori del corso istituito presso il CR-Forma ci sono state solo esperienze estemporanee organizzate sotto forma di brevi seminari che, tuttavia, non presentavano un livello di strutturazione altrettanto elevato e in particolar modo non contemplavano per gli allievi la possibilità di effettuare alcun tirocinio o stage presso le ditte settoriali, punto di forza della programmazione del corso cremasco.

dall'esempio più strutturato e consolidato della realtà tedesca di Ludwigsburg¹¹⁵. Tenute in debita considerazione queste premesse, per avere un quadro chiaro dello stato dell'arte organaria nel Cremasco è imprescindibile scendere al dettaglio delle aziende presenti sul territorio.

Tra gli iscritti all'albo degli artigiani nell'ambito della provincia di Cremona figurano 11 soggetti occupati nel settore. Di questi, 8 operano nel circondario cremasco e tra di loro i cinque maggiori sono individuabili nella ditta Inzoli, con sede a Crema nella frazione di Ombriano, nella ditta Tamburini, dislocata appena fuori città nel comune di Pianengo, nella ditta Cremonesi e D'Arpino con sede a Soncino; ad essi si vanno ad aggiungere i cannifonisti f.lli Denti (anch'essi con sede a Pianengo) e Scotti, situato nel polo industriale di Crema. Chiudono il cerchio la ditta Bastici e Cattaneo, ex dipendenti della Tamburini che si occupano, ora in proprio, di interventi di manutenzione e pulitura degli strumenti, Alan Cremonesi, ex-dipendente Inzoli e ora collaboratore di Tamburini e Denti Francesco, anch'egli alle dipendenze di Tamburini¹¹⁶.

Nei seguenti paragrafi ci addentreremo in un'analisi più approfondita delle particolarità di ciascuna delle ditte più importanti. In via preliminare, è comunque possibile affermare che due caratteristiche sembrano essere comuni agli operatori cremaschi.

La prima è l'attenzione al contenimento dei costi di produzione. L'obiettivo viene perseguito attraverso l'impiego di uno staff ridotto all'essenziale e con numeri ben lontani da quelli del passato, nonché per mezzo dell'esternalizzazione di alcune attività non strategiche per le ditte, per esempio il reparto di produzione delle canne o in certi casi di quello di falegnameria.

La seconda caratteristica, invece, è rappresentata da un orientamento abbastanza generalizzato verso l'attività di restauro, immediatamente più remunerativa per l'azienda, rispetto a quella di produzione ex-novo degli strumenti.

Tenuto conto di questo, si presenterà ora l'evoluzione storica e lo stato odierno delle principali firme cremasche.

La ditta "Inzoli Cav. Pacifico & figli di Bonizzi Ettore e Claudio & c. S.N.C."¹¹⁷.

Storicamente la più longeva, attualmente si configura in una struttura di 13-15 operai che si occupano generalmente di ogni fase della lavorazione, disponendo di un laboratorio completo di reparto falegnameria e di un reparto per le canne. Gli interventi, attualmente, riguardano in prevalenza il restauro di organi storici,

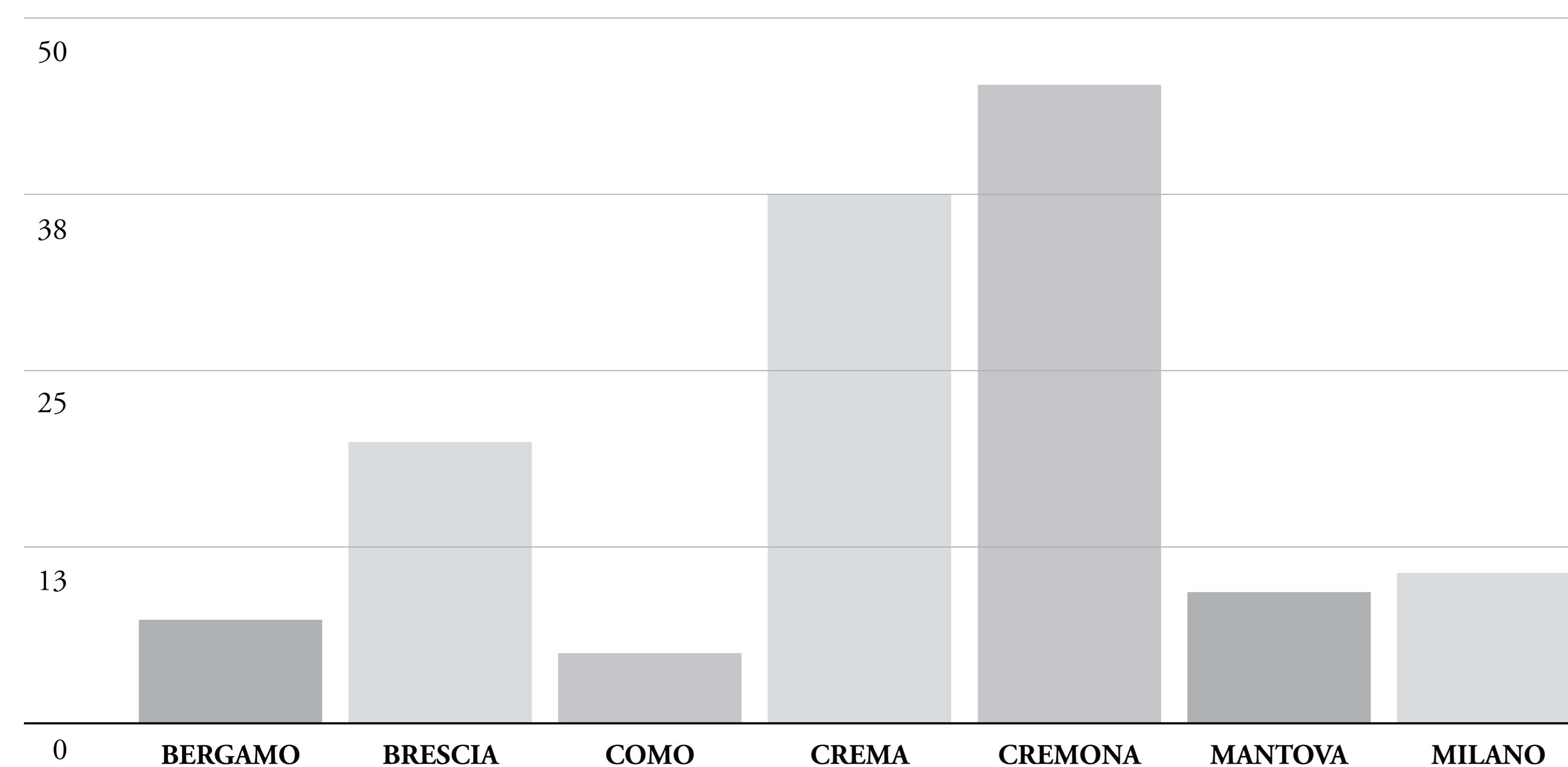
115 Sito: www.hey-orgelbau.com.

116 Intervista del 14/01/2010 a Claudio Bonizzi.

117 Tutte le informazioni riguardanti la ditta "Inzoli Cav. Pacifico & Figli di Bonizzi Ettore e Claudio & C. S.n.c.", eccetto ove esplicitamente specificato, sono state fornite dal titolare Claudio Bonizzi durante l'intervista tenutasi in data 14/01/2010.

GRAFICO 1.

Ortogramma della distribuzione degli interventi della ditta Inzoli nella regione lombarda, divisi per province più il circondario di Crema, dal 1867 al 1911. Fonte del grafico: Spinelli, S. (1995), *Pacifico Inzoli e le origini dell'arte organaria a Crema*, a cura del Rotary Club, Crema, Arti Grafiche Cremasche, *Elenco opere Pacifico Inzoli*.



con un rapporto di 9 a 1 sulla realizzazione di strumenti nuovi¹¹⁸. In particolar modo, la ditta ha sposato un movimento restauratore fattosi largo dagli anni '70-'80 in poi, finalizzato ad un ritorno all'organo a trasmissione meccanica, operando una precisa scelta aziendale anche sotto il profilo della costruzione di nuovi strumenti: da venticinque anni la ditta produce solo organi meccanici.

Purtroppo il catalogo degli strumenti realizzati dalla ditta è incompleto e si divide in due tronconi.

Il primo di questi copre l'arco temporale intercorso tra l'apertura della bottega nel 1867 da parte di Pacifico Inzoli e la sua morte avvenuta nel 1910. La fabbrica poteva contare su una manovalanza di 50-55 dipendenti a paga e aveva lavorato su 287 organi, suddivisi tra 53 restauri e 206 strumenti nuovi, più alcuni interventi di riforma, pulitura e ampliamento, nonché il ricollocamento, nel 1896, dell'organo di S. Maria degli Angeli a S. Paolo fuori le Mura in Roma e la vendita di un Armonium a Borgomanero (NO) nel 1908¹¹⁹.

In particolar modo, gli interventi di restauro sono distribuiti nel corso dei primi sei anni di attività¹²⁰ e faranno da volano per la nascente ditta che, da lì in poi,

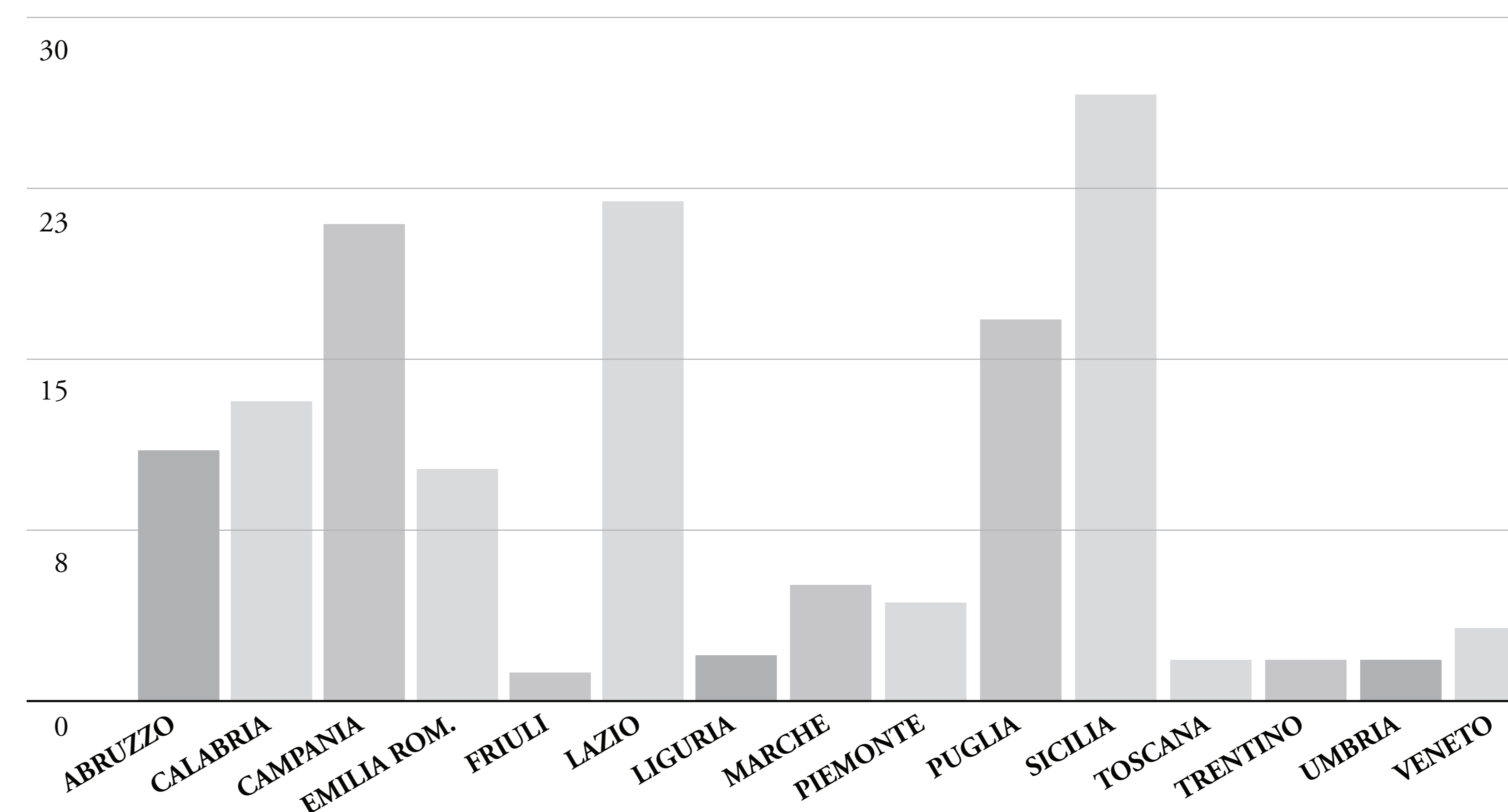
118 Tuttavia, nel 2009 sono stati approntati due nuovi organi, uno a tre tastiere per la cattedrale di Frascati ed uno a due tastiere per la chiesa parrocchiale di Matino, in provincia di Lecce.

119 SPINELLI, S. (1995), op. cit., pag. 78.

120 Durante i quali sono stati registrati 15 restauri, 6 strumenti nuovi, 3 riforme generali e 1 aggiunta.

GRAFICO 2.

Ortogramma della distribuzione degli interventi della ditta Inzoli in Italia, al di fuori dei confini lombardi, dal 1867 al 1911. Fonte del grafico: Spinelli, S. (1995), *Pacifico Inzoli e le origini dell'arte organaria a Crema*, a cura del Rotary Club, Crema, Arti Grafiche Cremasche, *Elenco opere Pacifico Inzoli*.



darà alla luce soprattutto organi nuovi, collocati inizialmente in provincia e in regione, quindi nella quasi totalità del resto d'Italia, valicando talvolta i confini nazionali.

In particolar modo, per quanto riguarda la Lombardia, l'attività si svolse principalmente nella provincia cremonese, nella quale si contano ben 83 interventi (grafico 1).

Rimanendo entro i confini regionali, dopo la provincia cremonese, quella bresciana è stata l'area di più intensa attività per la ditta (20 interventi), seguita da Milano (11) e Mantova (9). Meno penetrata è la roccaforte bergamasca dei Serassi (solo 7 interventi) e la più lontana provincia comasca (5).

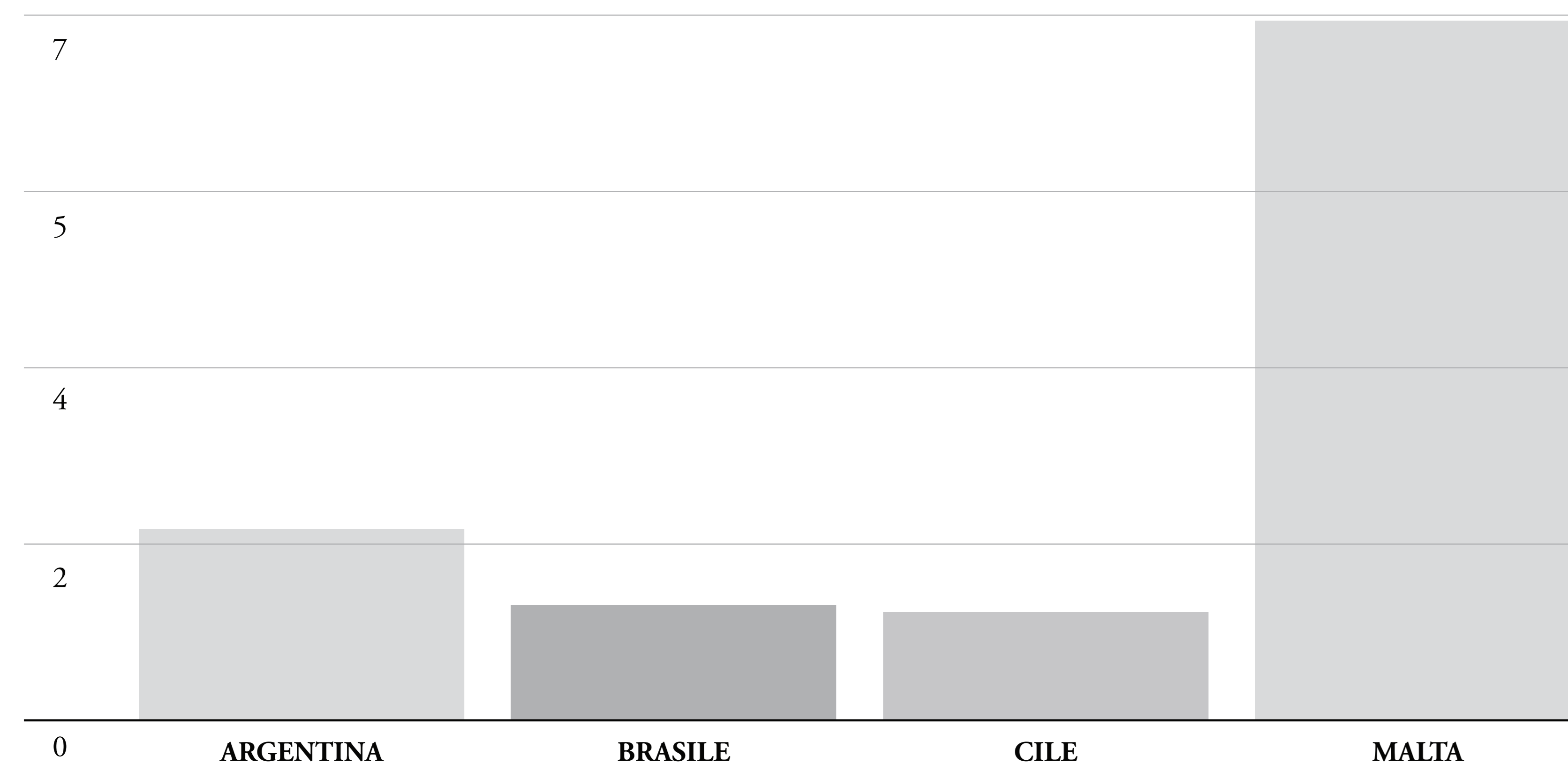
Ci vorranno circa 20 anni affinché la ditta riesca ad emanciparsi dalla regione lombarda. Prima le escursioni al di fuori dei confini regionali restano poche e sporadiche, solo i tardi anni '80 del XIX secolo vedono finalmente la fabbrica d'organi impegnata a tutte le latitudini della penisola (mettendo in conto anche alcune commesse provenienti dall'estero)¹²¹. Sarà anzi proprio nelle regioni del sud, in particolar modo in Sicilia, che si concentrerà il lavoro (grafico 2).

Durante i suoi primi quarantaquattro anni, la bottega cremasca collocherà ben

121 Anche per trovare nuovi sbocchi in conseguenza dell'agguerrita concorrenza operata dalle nuove ditte.

GRAFICO 3.

Ortogramma della distribuzione degli interventi della ditta Inzoli al di fuori dei confini nazionali, dal 1867 al 1911. Fonte del grafico: Spinelli, S. (1995), Pacifico Inzoli e le origini dell'arte organaria a Crema, a cura del Rotary Club, Crema, Arti Grafiche Cremasche, Elenco opere Pacifico Inzoli.



undici strumenti all'estero, di cui la gran parte (7) saranno destinati alla vicina Malta, i restanti raggiungeranno il Sud America (grafico 3).

Come mostrato dalla serie storica (grafico 4) la ditta avrà un andamento crescente nel numero di interventi approntati. Un solo vistoso calo affossa la statistica nel quinquennio 1892-1896. I motivi sono facilmente evincibili dalla storia aziendale: furono quelli gli anni delle grandi defezioni nell'organico, fattispecie nelle persone di Tamburini, Riboli e Migliorini.

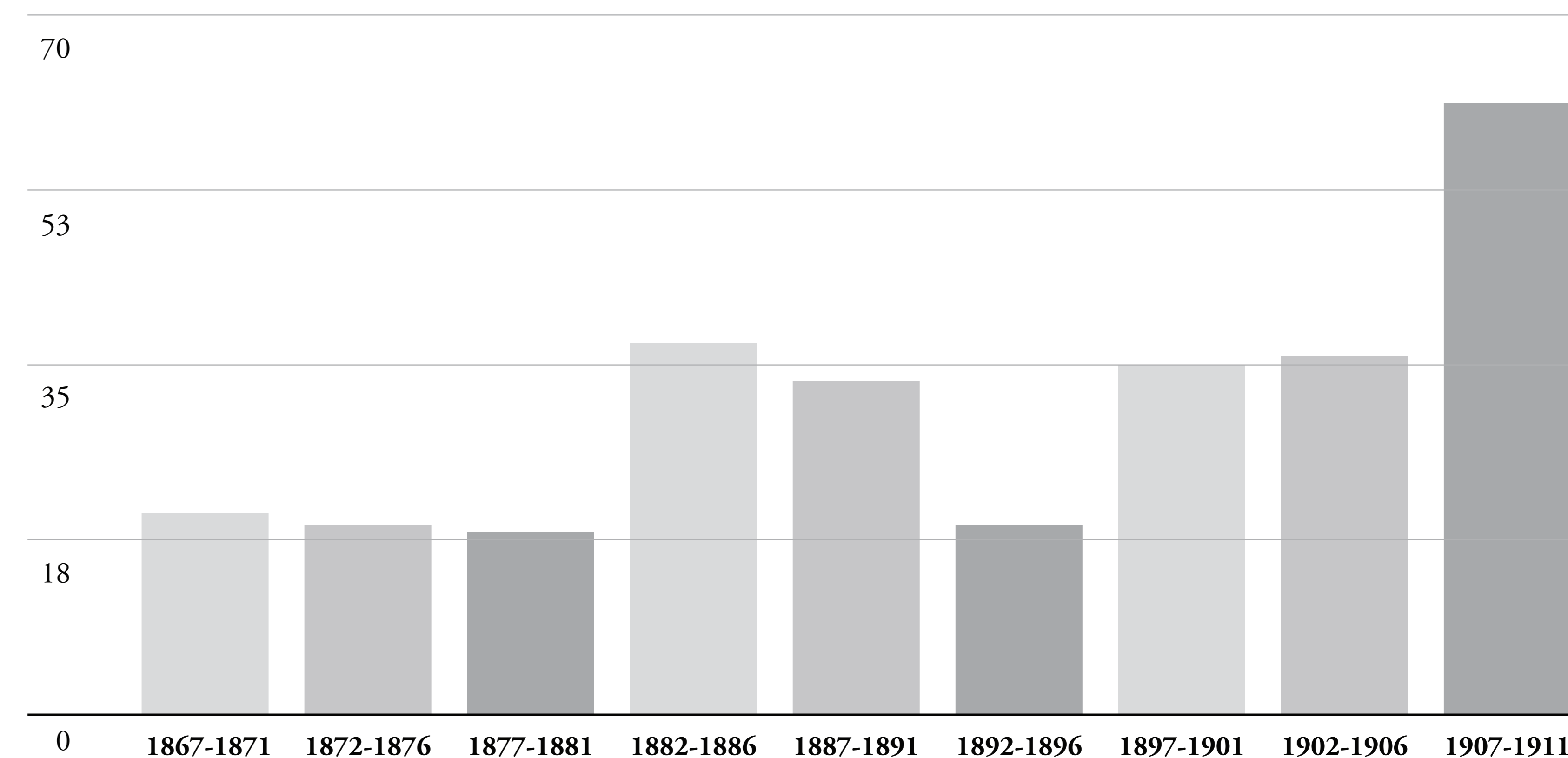
Il cambio di gestione conseguito alla morte del fondatore porterà un assottigliarsi del volume di affari della ditta e la ripresa comincerà solo nel dopoguerra, quando Trezzi la rileverà in "condizioni disastrose". Sfortunatamente non sono disponibili dati certi su questo trentennio al di fuori del controllo della famiglia.

L'archivio, infatti, riprende solo nel 1985, quando alle redini della ditta si è assediato Claudio Bonizzi, attuale proprietario, sotto la cui conduzione sono stati realizzati 140 interventi, con una prevalenza schiacciante dei restauri sulla realizzazione di strumenti ex-novo.

I lavori si sono svolti quasi esclusivamente in territorio nazionale, per la maggior parte in Lombardia, mentre nelle restanti regioni italiane si registra una concentrazione di provenienza delle commesse dall'Abruzzo. Solo tre organi (nuovi)

GRAFICO 4.

Serie storica degli interventi della ditta Inzoli dal 1867 al 1911. Fonte del grafico: Spinelli, S. (1995), Pacifico Inzoli e le origini dell'arte organaria a Crema, a cura del Rotary Club, Crema, Arti Grafiche Cremasche, Elenco opere Pacifico Inzoli.



sono stati destinati all'estero: uno in Brasile, uno in Israele ed uno in Giappone¹²². L'andamento è comunque positivo, nonostante la flessione generale del mercato causata dalla recente congiuntura economica sfavorevole. L'azienda, assunta una strumentazione all'avanguardia in ogni settore, è molto attiva anche a livello culturale e divulgativo. Ne sono prova le diverse pubblicazioni dedicate alla storia e all'opera del fondatore, Pacifico Inzoli, nonché l'impegno e la diretta partecipazione nell'organizzazione di concerti di musica d'organo, anche in occasione delle inaugurazioni degli strumenti elaborati.

La ditta "Fabbrica d'organi Comm. Giovanni Tamburini di Saverio Anselmi Tamburini"¹²³.

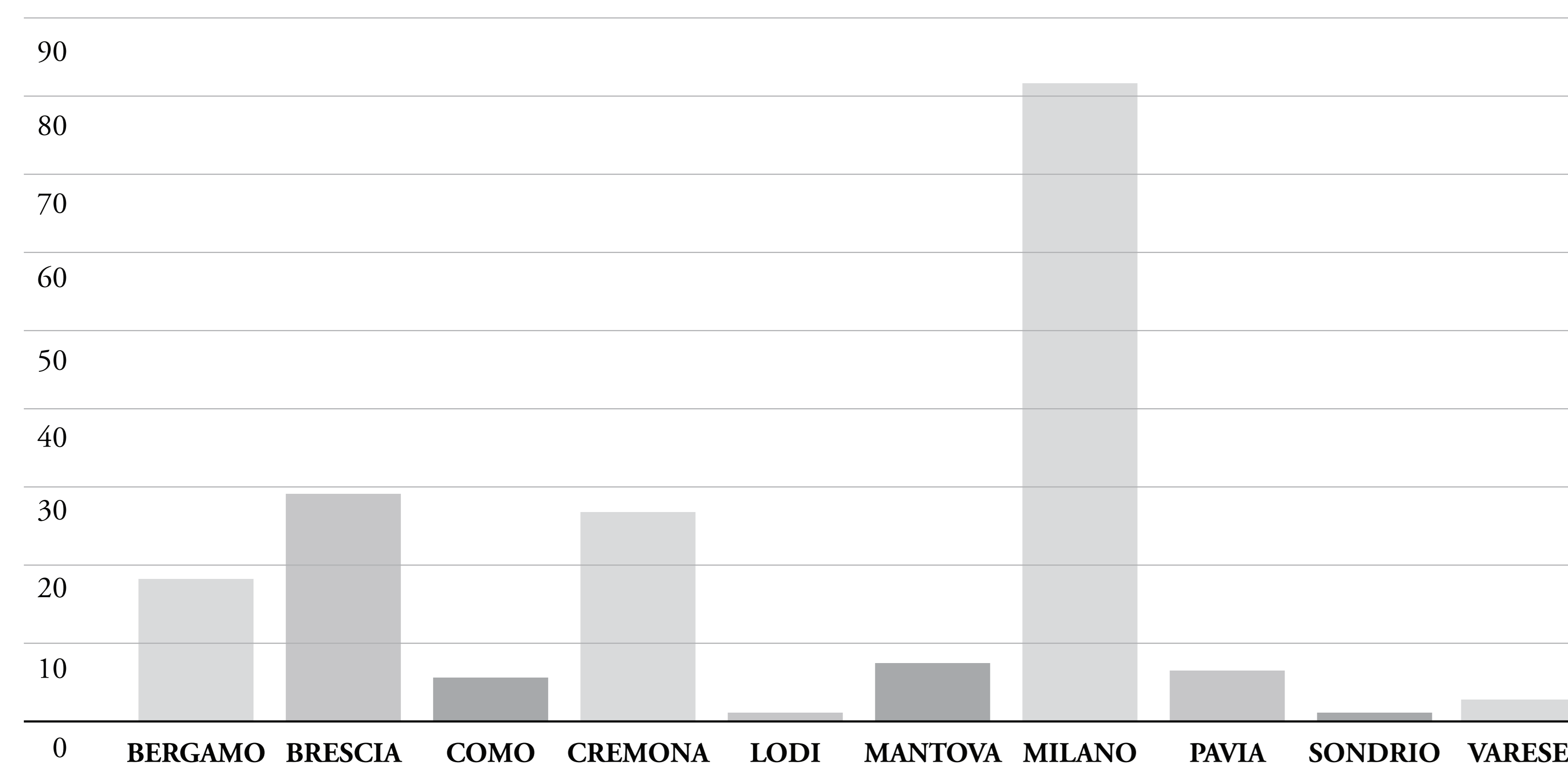
Sorta nel 1892 grazie al capostipite Giovanni, rappresenta la seconda delle due ditte cittadine di maggior fama. Raggiunto l'apice durante gli anni '60 del '900, oggi, sopravvissuta alla turbolenze di fine secolo, si configura in una piccola

122 In Brasile è stata servito un centro educativo a Fortaleza, in Israele l'organo Inzoli è stato collocato presso la basilica di El Qubeibeh ad Emmaus ed in Giappone lo strumento è stato commissionato dall'istituto privato Meguro Ku a Tokyo.

123 Tutte le informazioni riguardanti la ditta "Fabbrica D'Organi Comm. Giovanni Tamburini di Saverio Anselmi Tamburini", eccetto dove esplicitamente specificato, sono state fornite dal titolare Saverio Anselmi Tamburini durante l'intervista tenutasi in data 11/01/2010.

GRAFICO 5.

Ortogramma della distribuzione degli interventi della ditta Tamburini in Lombardia, divisi per provincia, dal 1894 al 1993. Fonte del grafico: Catalogo degli organi costruiti dalla Pontificia Fabbrica d'Organi Comm. Giovanni Tamburini dal 1893 al 1973, Italia (1977), Crema.



azienda artigiana al cui funzionamento concorrono il titolare, Saverio Anselmi Tamburini, un'impiegata e due dipendenti; avvalendosi di collaborazioni molto strette con artigiani esterni che comunque, a tutti gli effetti, possono dirsi parte integrante della ditta.

Attualmente il catalogo copre ben centouno anni della produzione della Tamburini e consta di ben 905 organi firmati dalla fabbrica, tra restauri, riforme, ampliamenti, manutenzioni e realizzazioni ex-novo¹²⁴.

L'ultimo intervento registrato è del 1993, ma la bottega ha ampiamente superato la soglia dei mille organi, toccando quasi la totalità delle regioni italiane (esclusa la Valle D'Aosta) e dei continenti mondiali (solo l'Oceania è rimasta fuori portata). In Italia, anche per i Tamburini la regione di casa ha rappresentato l'area di più intenso lavoro, con predilezione per la città e la provincia di Milano (grafico 5). Nella città di Crema i Tamburini hanno prestato opera per 10 organi, di cui ben 9 nuovi¹²⁵.

Al di fuori della Lombardia, grandi riserve di commesse si sono rivelate la Toscana (112 interventi) e il Lazio, ove dei 108 interventi realizzati addirittura 98 fanno

¹²⁴ *Catalogo degli organi costruiti dalla Pontificia Fabbrica d'Organi Comm. Giovanni Tamburini dal 1893 al 1973*, Crema, 1977.

¹²⁵ *Ibid.*

GRAFICO 6.

Ortogramma della distribuzione degli interventi della ditta Tamburini in Italia, divisi per regione, dal 1894 al 1993. Fonte del grafico: Catalogo degli organi costruiti dalla Pontificia Fabbrica d'Organi Comm. Giovanni Tamburini dal 1893 al 1973, Italia (1977), Crema.

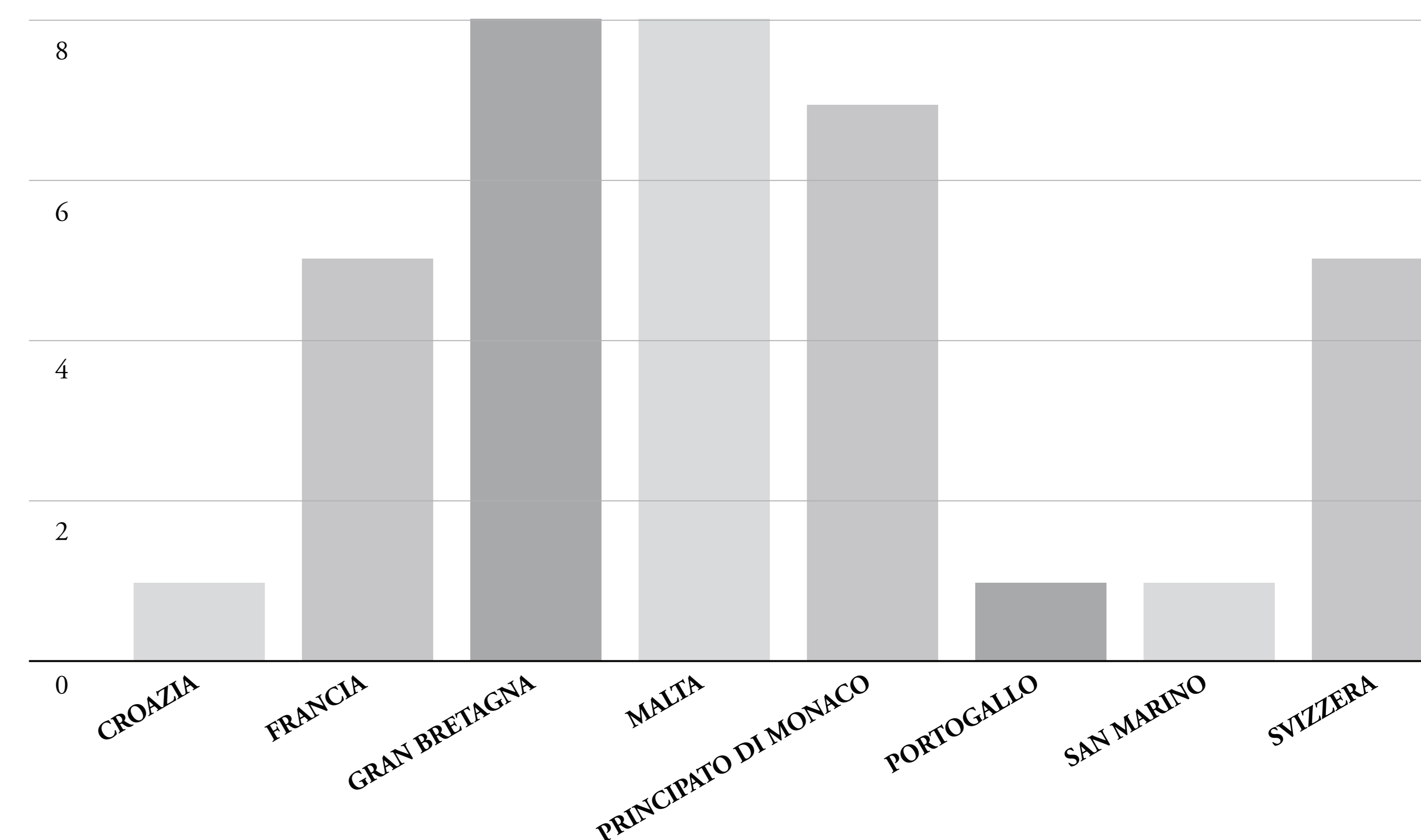
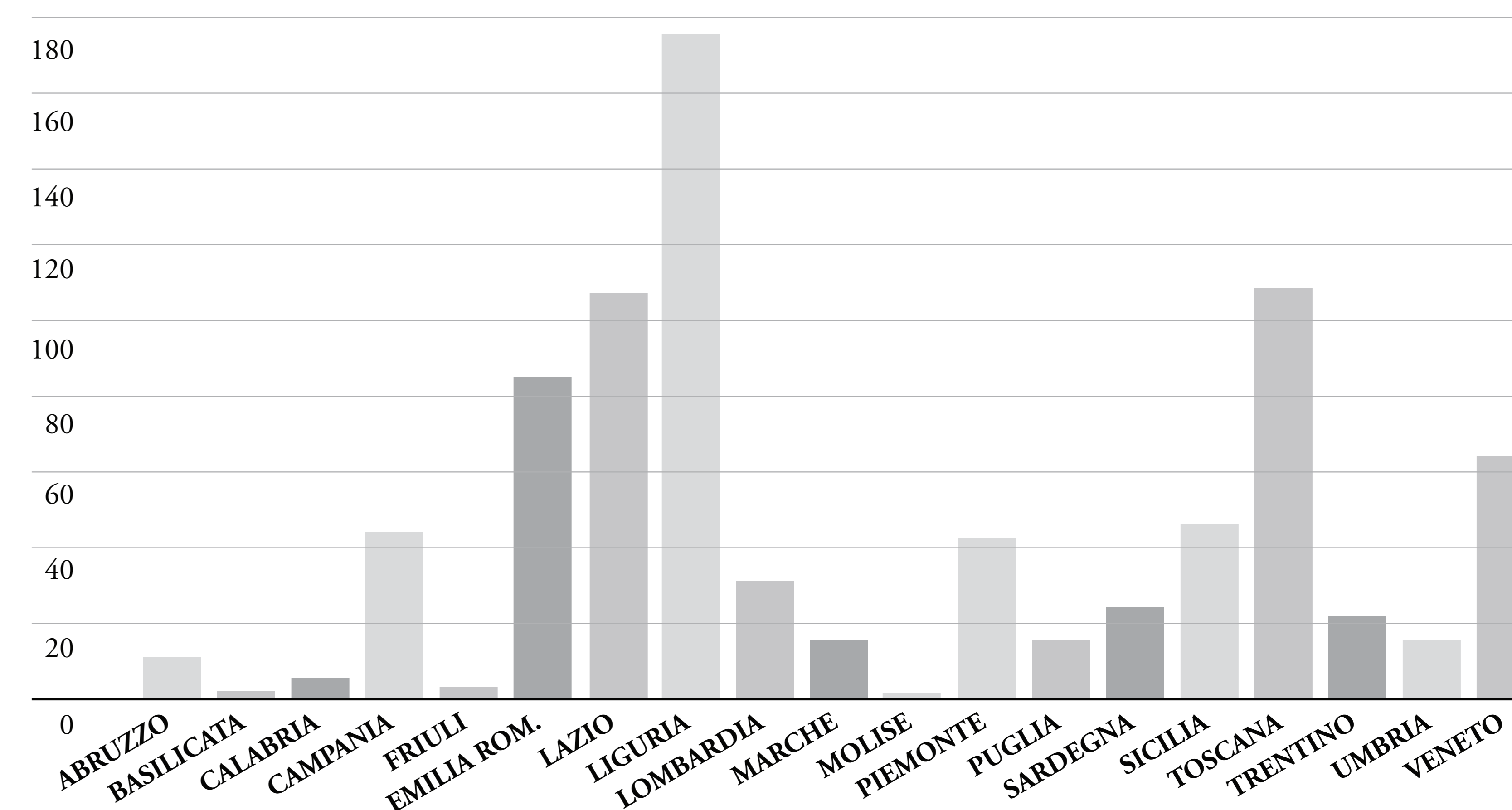
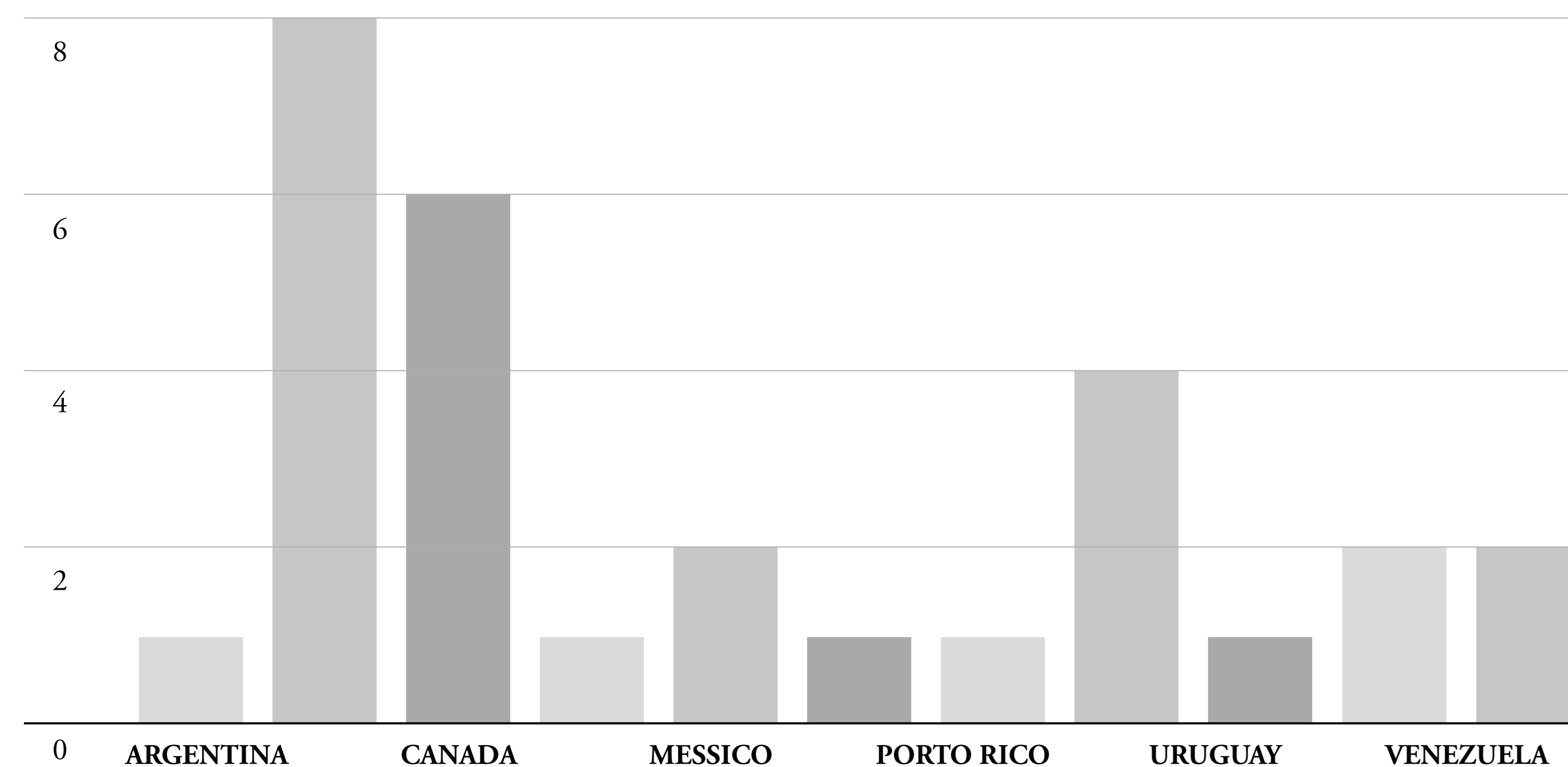


GRAFICO 7.

Ortogramma della distribuzione degli interventi della ditta Tamburini in Europa, divisi per provincia, dal 1894 al 1993. Fonte del grafico: Catalogo degli organi costruiti dalla Pontificia Fabbrica d'Organi Comm. Giovanni Tamburini dal 1893 al 1973, Italia (1977), Crema.

GRAFICO 8.

Ortogramma della distribuzione degli interventi della ditta Tamburini in America, dal 1894 al 1993. Fonte del grafico: Catalogo degli organi costruiti dalla Pontificia Fabbrica d'Organi Comm. Giovanni Tamburini dal 1893 al 1973, Italia (1977), Crema.



riferimento alla sola città e provincia di Roma, il cui mercato è da sempre fiorente per via delle numerosissime chiese e della presenza preponderante della Santa Sede¹²⁶.

In totale saranno 827 le lavorazioni all'interno dei confini nazionali (grafico 6), ma la ditta ha ben saputo farsi apprezzare anche all'estero, dove ha collocato addirittura 78 strumenti.

Di questi, la metà sono stati destinati in Europa (grafico 7) nella quale, tuttavia, restò praticamente impermeabile la zona mitteleuropea (grafico 10) dove la più forte tradizione organara tedesca era e rimane regina del mercato. Gli unici rapporti documentati con quest'area si riferiscono a dei contatti preliminari con la ditta Blezner di Francoforte, nel 1974, per un contratto di fornitura di parti d'organo e la realizzazione di uno strumento per la cattedrale di Kohl. La cosa, tuttavia, non ebbe alcun seguito concreto¹²⁷.

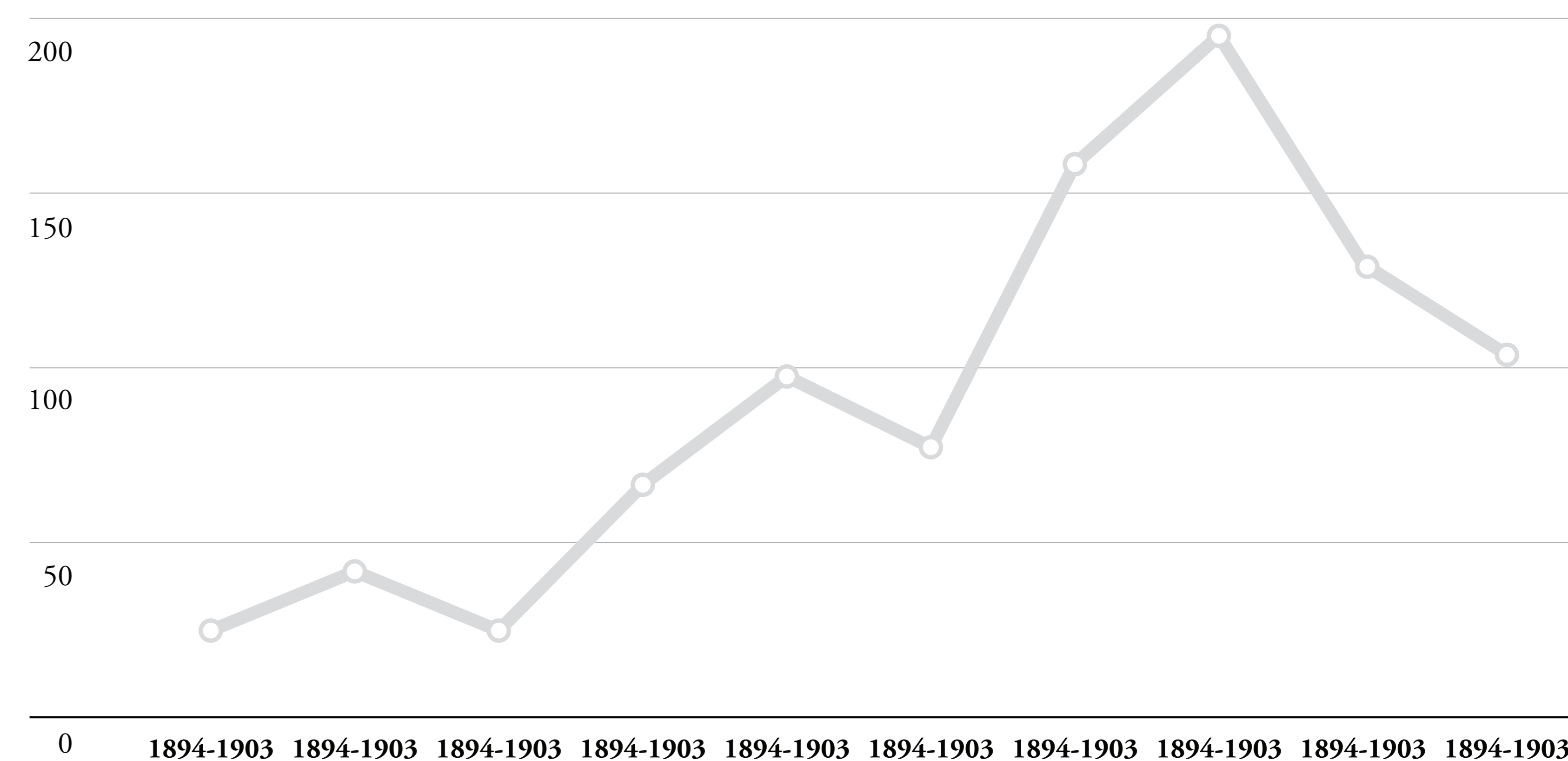
L'altra metà delle commesse all'estero raggiunsero invece in particolar modo il continente americano, con prevalenza del Canada (6 organi) per quanto riguarda l'America Settentrionale e il Brasile (8) nell'ambito dell'America Latina (grafico 8). La grande stagione delle esportazioni, coincisa col periodo a cavallo degli anni

126 Ibid.

127 CHIARA PALADIN, op. cit., pag. 155.

GRAFICO 9.

Serie storica degli interventi della ditta Tamburini, dal 1894 al 1993. Fonte del grafico: Catalogo degli organi costruiti dalla Pontificia Fabbrica d'Organi Comm. Giovanni Tamburini dal 1893 al 1973, Italia (1977), Crema.



'50 e '60, spinse inoltre la ditta ad aprire un distaccamento a Città del Messico, dove, dei due organi collocati, quello dell'auditorium nazionale rappresenta il più maestoso strumento mai realizzato dalla ditta.

Marginalmente le esportazioni hanno toccato anche l'Africa e più considerevolmente l'Asia, soprattutto in India dove, sulla base dei dati emersi dal catalogo, è stato esportato il primo organo della ditta cremasca, collocato nella cattedrale di Allahbad nel 1921¹²⁸.

La serie storica del numero di interventi realizzati individua un andamento sostanzialmente crescente della produzione, con tre momenti di importante criticità. I primi due si verificano all'indomani delle due guerre mondiali, in ambo i casi brillantemente superati nelle decadi successive, anche in virtù delle numerose commesse derivanti dalle richieste di riparazione e restauro degli strumenti danneggiati e saccheggianti nel corso degli eventi bellici, soprattutto nelle regioni più duramente colpite dagli scontri¹²⁹. A questo incremento di produttività si è accompagnato entrambe le volte un aumento degli operai alle dipendenze della ditta: sono 15 nel '23 e nel '39 son più che triplicati a 56, per poi calare a 27 nel

128 Vedi *Catalogo*.

129 Ibid. Non è un caso, infatti, che molte commesse provengano dal Veneto, in particolar modo dalle province di Treviso e Verona.

1942 ed aumentare a 62 nel 1959¹³⁰.

L'apogeo del laboratorio sarà raggiunto, a livello produttivo, nel decennio 1964-1973 durante il quale si conteranno ben 191 interventi, in coincidenza col ritorno alla trasmissione meccanica e una conseguente impennata delle commissioni per restauri e modifiche di organi preesistenti.

Dal 1974 in avanti, ecco che incontriamo il secondo momento critico e decisivo per l'azienda: oltre ai noti problemi finanziari, le defezioni nel personale, allettato dalle più sicure prospettive promesse dalla nascente sede dell'Olivetti¹³¹, avvieranno un processo inarrestabile che troverà la sua conclusione col fallimento della ditta, avvenuto nel 1996¹³².

Il successivo rilancio dell'azienda si è giocato sul contenimento dei costi e un maggior controllo della produzione per mezzo di una struttura più snella ed esternalizzando alcune tra le collaborazioni più onerose, occupandosi, inizialmente, soltanto di restauri e manutenzioni, che per una ditta rappresentano le operazioni più remunerative.

Oggi l'azienda ha ritrovato una rinnovata solidità e a differenza dei concorrenti Inzoli non v'è una netta prevalenza nella tipologia di interventi realizzati, tra restauri, manutenzioni e costruzioni di nuovi strumenti.

Il bacino aziendale rimane su scala mondiale e nel 2009 le commesse sono arrivate fin da Romania e Stati Uniti, anche se in genere le aree di maggior provenienza delle commesse restano in Italia, Francia e Svizzera.

La ditta “Bottega organaria s.n.c. di Cremonesi e D’Arpino”¹³³.

Trattasi di uno degli esempi più emblematici e brillanti di quella generazione di giovani organari quarantenni che, da circa 15 anni a questa parte, operano per mezzo di piccoli laboratori specializzati in interventi di restauro di organi storici. La bottega nasce nel 1997 per volontà dei due soci, Ugo Cremonesi e Claudio D’Arpino, ubicata nel comune di Soncino, quindi al di fuori dell’area più propriamente cremasca. Tuttavia, i due organari hanno ricevuto la loro formazione proprio presso la ditta Inzoli, rinverdendo l’antica e consolidata tradizione che vede la primigenia bottega fucina di nuovi talenti.

Con un decennio di attività alle spalle, la bottega si occupa quasi esclusivamente di restauri di organi storici, raramente accoglie commesse per nuovi strumenti in quanto “non è il [loro] settore e neanche il [loro] interesse”.

130 CHIARA PALADIN, op. cit., pagg. 140-141.

131 GALMOZZI, A. (1996), op. cit., pag. 444.

132 CHIARA PALADIN, op. cit., pag. 169.

133 Tutte le informazioni riguardo la ditta “Bottega Organaria S.n.c. di Cremonesi e D’Arpino”, eccetto ove esplicitamente specificato, sono state fornite dal titolare Ugo Cremonesi durante l’intervista tenutasi in data 10/11/2009.

Il laboratorio attualmente è attivo con particolar rilevanza nelle province di Lodi, Brescia e soprattutto nella regione Puglia, ove i due cremaschi si sono distinti per il restauro dell’organo Celestini¹³⁴, presso Oria, in provincia di Brindisi.

La forza della bottega risiede nel “poter curare il prodotto “dalla a alla z” seguendo direttamente la lavorazione in tutte le sue fasi, avvalendosi della collaborazione di altri artigiani, “ma specifici del settore”, soprattutto per quanto riguarda la fornitura di canne.

Membri dell’A.I.O., nel cui ambito Cremonesi e D’Arpino sono molto attivi, la ditta vanta anche una collaborazione col CR-Forma per la formazione di nuovi artigiani del settore, mettendo a disposizione il laboratorio per i tirocini estivi.

Il futuro sembra offrire buone prospettive, com’è stato dopotutto testimoniato dall’allestimento della nuova sede della bottega, pur mantenendo ferma l’esigenza di restare legati ad una conduzione diretta, familiaristica, basando la lavorazione soprattutto sulle dirette competenze tecnico-manuali dei titolari e limitando in questo modo al minimo indispensabile le spese e gli impieghi di nuovi materiali.

La ditta “Scotti Giuseppe di Scotti Luca Giovanni Cannifonisti”¹³⁵.

Odiernamente sono tre in Italia le ditte legate all’indotto creato dall’attività degli organari. Di queste, una è la ditta toscana “AGF – Costruzioni e restauro di canne per organo”, con sede in provincia di Arezzo, le altre due sono ditte cremasche. A Crema la tradizione dei cannifonisti, sulla spinta delle numerose botteghe organare comparse in circa due secoli di storia, è sempre stata molto presente.

Negli anni ‘60 del ‘900 si contavano ben quattro aziende¹³⁶, oggi ne restano due: una è quella dei fratelli Denti, dislocata a Pianengo, a Crema son rimasti gli Scotti. Nata nel 1880, la ditta Denti è giunta alla sua quarta generazione sotto la guida di Luca Scotti. Secondo le ricerche presso la camera di commercio, la ditta vide i suoi esordi come semplice lattoneria e la specializzazione nel settore delle canne d’organo cominciò solo con la seconda generazione, quando il padre dell’attuale titolare, durante gli anni della guerra, ebbe modo di riparare in Svizzera e qui perfezionarsi nella produzione di canne. Al rientro in patria diviene caporeparto presso i Balbiani, altra importante famiglia di organari.

Oggi la ditta si configura nella tipologia della piccola impresa a conduzione familiare, così come la maggioranza delle aziende attive nel settore. La lavorazione

134 MALVA, P. E MATTEI, M. (2007), *Oria. L’organo dei Celestini. Eco ritrovato di antiche armonie.*, Oria, Italgrafica Edizioni slr.

135 Tutte le informazioni riguardo la ditta “Scotti Giuseppe di Scotti Luca Giovanni Cannifonisti”, eccetto ove esplicitamente specificato, sono state fornite dal titolare Luca Scotti durante l’intervista tenutasi in data 25/11/2009.

136 Alle ditte attualmente presenti si aggiungevano la ditta Riboldi e la ditta Bergamaschi. Intervista a Claudio Bonizzi del 14/01/2010.

si avvale di otto dipendenti ed ancora si lega strettamente alle capacità manuali e a quel lavoro prettamente artigianale degli albori. Nel 2010 la ditta ha tagliato il traguardo dei centotrent'anni di attività. Le commesse provengono per un buon 80% circa dall'Italia, il restante 20% si divide tra Francia, Brasile, Perù, Svizzera e Belgio. Anche la ditta Scotti, come le altre realtà cremasche del settore, ha denunciato un trend in ribasso sul mercato, ma le armi per resistere alla crisi sono state individuate nel lustro del buon nome della ditta e il passaparola dei clienti soddisfatti, che hanno permesso di estendere i contatti fino ai fiordi norvegesi. In quanto a visibilità, inoltre, di certo l'adesione all'A.I.O., ha rappresentato un'importante cassa di risonanza. La ditta è a sua volta particolarmente attiva sotto il profilo della formazione e delle attività didattico divulgative, ospitando presso il laboratorio scolaresche e classi universitarie.

Bibliografia

- ANTONACCIO, N. E SPINELLI, S. (2002)(a cura di), *Inzoli Cav. Pacifico. Premiato Stabilimento d'Organi. Lettere e progetti*, Crema, Arti Grafiche Cremasche.
- ARPINI, F. (1996), *Scientiae Musicae e musicisti a Crema fra '500 e '600*, Crema, Amici del Museo, Arti Grafiche 2000
- BREVETTATA FABBRICA D'ORGANI RIBOLI GIOVANNI, ITALIA (1898), *Collaudi*, Crema, tipografia di S. Pantaleone di L. Meleri.
- BRONTESI, L. E CRISPIATICO, M.G. (2003)(a cura di), *L'attività organaria a Crema e nel territorio lombardo tra passato e presente*, Crema, Tipolito Uggé.
- CARNITI GIACOMO, *Organari e organi della diocesi di Crema. Contributo per la valorizzazione del patrimonio artistico locale e la conoscenza della tradizione organaria cremasca*, Tesi di diploma di Magistero in Canto Gregoriano e Musica Sacra, Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra di Milano, anno accademico 1975-76.
- Catalogo degli organi costruiti dalla Pontificia Fabbrica d'Organi Comm. Giovanni Tamburini dal 1893 al 1973*, Italia (1977), Crema.
- Catalogo della fabbrica d'organi Giovanni Tamburini di Crema*, (1909), Zurigo, Tipografia L. Migliorini.
- CHIESA NAZIONALE DEI CAVALIERI DI S. STEFANO, ITALIA (1931), *Gli organi di Azzolino della Ciaia e Onofrio riuniti ed ampliati*, Pisa, 8 novembre 1931, anno X, Tipografia Editrice U. Giardini.
- Crema. Comuni d'Italia per l'Europa*, Italia (1991), Milano, Cartesio Editrice.
- CUTI, S. (1979), "Da decenni un laboratorio di Crema crea i migliori organi del mondo", in *l'Unità*, Milano-Regione, 9 giugno 1979.
- DALLA LIBERA, S. (1982), *L'Organo*, Milano, Ricordi.
- FILIPPI, F. (1879), "Il nuovo grand'organo della cattedrale di Cremona", in *La Perseveranza*, n. 7168, 5 ottobre 1879.
- GRUPPO ANTROPOLOGICO CREMASCO, Italia (1996), *La ferrovia e le attività economiche a Crema nel tempo*, Crema, Edizioni tipolito Uggé.
- JACKOB, F. (1976), *L'organo. Costruzione dell'organo ed esecuzione organistica dall'antichità ai giorni nostri*, Collana "Strumenti musicali", Firenze, Aldo Martello – Giunti Editore.

La fabbrica d'organi del Cav. Pacifico Inzoli in Crema e l'Organo dell'esposizione internazionale di Bologna, 1888, Italia (1888), Milano, Tipografia Riformatorio Patronato.

LINI, S. (1979), *Giovanni Bottesini, musicista cremasco*, Crema, Tipo Grafico LEVA.

M.T. CICERONE, *Tusculanae*, III, cap. VII, 18.

MALVA, P. E MATTEI, M. (2007), *Oria. L'organo dei Celestini. Eco ritrovato di antiche armonie*, Oria, Italgrafica Edizioni srl.

MORETTI, C. (1955), *L'organo italiano. Profilo storico, analisi tecnica ed estetica dello strumento, sintesi delle sue sonorità a servizio della liturgia cattolica*, Cuneo, S.A.S.T.E..

PALADIN CHIARA, *Tra sacro e profano: storia di una fabbrica d'organi, la ditta Tamburini dal 1893 al 2003*, tesi di laurea; relatore Roberto Romano, correlatore Elvira Cantarella. Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e filosofia, Corso di laurea in Storia, anno accademico 2002-03.

PARIBENI, G.C. ORSINI, L. E BONTEMPELLI, E. (1934)(a cura di), *M.E. Bossi. Il compositore, l'organista, l'uomo. L'organo in Italia.*, Milano, casa editrice ERTA.

S. A. (1942), "Il Comm. Giovanni Tamburini, Cavaliere Pontificio dell'Ordine di S. Silvestro insigne assertore dell'arte organaria", in *Il nuovo Torrazzo*, 20 dicembre 1942, anno XXI, Crema.

S. A. (2009), "Una tradizione che continua. Al via il corso per operatori dell'arte organaria", in *Il nuovo Torrazzo*, 31 gennaio 2009, anno 83°, Crema.

SOLERA, G. (1843), *Almanacco cremasco per l'anno 1843*, anno X, Crema.

SOLERA, G. (1853), *Almanacco cremasco per l'anno 1853*, anno XX, Crema.

SPINELLI, S. (1995), *Pacifico Inzoli e le origini dell'arte organaria a Crema*, a cura del Rotary Club, Crema, Arti Grafiche Cremasche.

Sitografia

www.aionet.it

www.bonizzi-inzoli.it

www.hey-orgelbau.com

Soggetti intervistati

Saverio Anselmi Tamburini, titolare della ditta "Fabbrica D'Organi Comm. Giovanni Tamburini di Saverio Anselmi Tamburini".

Bonizzi Claudio, titolare della ditta "Inzoli Cav. Pacifico & Figli di Bonizzi ettore e Claudio & C. S.n.c.", già presidente dell'Associazione Italiana Organari per il biennio 2008-2010.

Cervi dott.ssa Anna, direttrice della sede di Crema dell'Istituto CR-Forma.

Cremonesi Ugo, titolare della ditta "Bottega Organaria S.n.c. di Cremonesi e D'Arpino".

Della Torre Simone, organista della Chiesa Parrocchiale di S. Benedetto in Crema e docente del corso di "Organo e Composizione Organistica" presso l'istituto musicale "Scuola di musica Claudio Monteverdi di Crema".

Guerini Rocco dott.ssa Carla, coordinatrice del corso di "Operatore dell'arte organaria" presso l'Istituto CR-Forma di Crema.

Scotti Luca, titolare della ditta "Scotti Giuseppe di Scotti Luca Giovanni Cannofonisti" e tesoriere dell'Associazione Italiana Organari.